Franco dibattito a Roma tra

Ingrao, Donat-Cattin, Luzzatto e Di Primio

Una legge elettorale per non fare le Regioni

L'esponente d.c. ammette le « riserve politiche » del governo - Denunciati i gravi limiti del progetto in discussione - In imbarazzo il rappresentante del PSU

La legge elettorale per le regioni a statuto ordinario, attualmente in discussione alla Camera, è una legge concepita dal governo per non fare le regioni, o quanto meno per avere la possibilità di rinviarle a suo piacimento. Questa constatazione, che potrebbe apparire paradossale solo a chi non conosce le mille risorse « dialettiche » della DC e del centro sinistra, è uscita con molta chiarezza dall'interessante dibattito svoltosi giovedì sera alla Casa della Cultura di Roma, con la partecipazione di Di Primio (PSU), Donat-Cattin (DC), Ingrao (PCI), Luzzatto (PSIUP) e sotto la presidenza di Anderlini (Movimento socialisti autonomi).

Principale imputato l'art. 22 della legge, nel quale si fissano al 1969 le elezioni per i Consigli regionali, stabilendo però, con una formulazione fra l'altro assai dubbia dal punto di vista giuridico, che entro quella data dovranno essere state approvate le norme finanziarie relative al funzionamento delle Regioni. E' stato assai facile per Ingrao e Luzzatto dimostrare la pretestuosità di questo aggancio finanziario, che ha un senso solo nel fornire alla maggioranza e al governo la scusa per non indire le elezioni nemmeno nel 1969. Appare infatti estremamente improbabile che nel primo anno della prossima legislatura si trovi il modo di varare le leggi finanziarie, che nella sostanza l'attuale progetto governativo pone come condizione allo svolgimento delle elezioni regionali. Non si tratta dunque di una preoccupazione d'ordine « tecnico » ma di una precisa riserva politica che le forze antiregionaliste hanno voluto inserire nella legge; e Donat Cattin lo ha confermato senza mezzi termini, più esplicito in questo del socialista unificato Di Primio, che del resto si è sempre mantenuto su posizioni di prudente disimpegno rispetto ai contenuti politici del dibattito.

La presenza di questa riserva, la battaglia che c'è voluta per modificare — in commissione — la parte relativa all'utilizzazione dei resti, il ritardo con cui s'è presentata la legge, gli episodi di assenteismo della maggioranza, sono tutti fattori che inducono al pessimismo per quanto riguarda la reale volontà regionalista del centro sinistra. Perciò, ha sostenuto Ingrao dissentendo dal giudizio in parte positivo dato da Donat Cattin, rispetto al febbraio scorso, epoca del primo incontro alla Casa della Cultura sul tema dell'attuazione regionale, vi è stato un passo avanti soltanto formale. Ne risultano accentuati tutti i dubbi sull'impegno rinnovatore del governo in ordine alla riforma democratica dello Stato, che non può non avere a suo cardine una crescita delle autonomie, un rapporto nuovo non soltanto tra il potere locale e lo Stato, ma tra il cittadino e lo Stato. La politica del governo va però nel senso opposto; e la controprova viene, per esempio, dalla legge di polizia, che allarga addirittura il potere dei prefetti.

Il fatto è, ha ancora osservato Ingrao, che vi è stata nell'ala regionalista della maggioranza una profonda debolezza, che investe sia la sinistra dc sia il PSU, sempre più esposto alla pressione socialdemocratica. Vi è stata un'incapacità di dare a questi temi una risonanza più ampia, e in generale un'incapacità della sinistra di trovare un collegamento quale è richiesto dalla portata dei problemi, che esigono uno sforzo di ricerca e di intesa non limitato alla legge elettorale, ma proiettato sulla riforma dello Stato e della società. Bisogna sapersi legare alla spinta delle masse, radicarsi nella realtà delle cose, apprezzare la reale sollecitazione rinnovatrice che viene da certe lotte come quella dei braccianti pugliesi. Solo in questo modo sarà possibile evocare quella carica di rottura che è la condizione perchè si affermi il discorso regionalista.

Un po' a disagio di fronte alla contestazione, Donat Cattin, che del resto nel suo primo turno aveva fatto considerazioni interessanti su certi limiti della legge, ha replicato con un accenno polemico — subito smontato — ad un preteso antiregionalismo comunista durante i lavori della Costituente. Per superare lo ostacolo rappresentato dalla subordinazione delle elezioni regionali al varo delle norme finanziarie, egli si è dichiarato in favore dell'approvazione di una legge ponte, che garantisca il funzionamento dei Consigli regionali nella prima fase di esistenza. La proposta di Ingrao e Luzzatto di inserire nell'attuale legge un emendamento che assegni ai Consigli stessi i 18 miliardi già previsti nel bilancio statale gli sembra poco realistica, perchè la maggioranza, non potendo rinunciare ad una così preziosa riserva politica, non vi acconsentirebbe mai. Per quanto riguarda Di Primio, è sembrato di poter capire — diciamo così perchè l'oratore socialista ha meno che mai avuto in questa occasione il dono della chiarezza — che anch'egli fosse favorevole ad una soluzione di questo tipo. Nel suo discorso sono comunque risuonati troppo spesso quegli inquietanti richiami alla necessità di un « serio » regionalismo che abbondano purtroppo nella letteratura degli antiregionalisti.

Lo ha rilevato Luzzatto, tracciando l'impressionante storia dei rinvii subiti dall'attuazione regionale in questi vent'anni, e sottolineando che il dato fondamentale resta quello della volontà politica di realizzare le Regioni: non solo perchè sono scritte nella Costituzione ma perchè esse appaiono essenziali ad un visione democratica e moderna dello Stato. A sua volta Ingrao, replicando a Donat-Cattin in tema di soluzioni « realistiche », ha denunciato il grave limite politico del ragionamento che, precludendo la possibilità di uno spostamento a sinistra, ha rinchiuso nei confini angusti del centro-sinistra sia la sinistra dc che i socialisti, privandoli di forza contrattuale. Come insegna la vicenda della legge elettorale regionale — e della programmazione e della legge sulle procedure — questo grave limite ha portato dal « fare presto e bene » al fare tardi e male. E' tempo perciò di uscirne, di avere coraggio, di fare qualcosa di diverso nel Paese.

Massimo Ghiara

Nuove feroci repressioni colonialiste

La truppa attacca a Hong Kong una sede sindacale: due cinesi uccisi

HONG KONG, 14.

Reparti militari e di polizia inglesi hanno oggi attaccato, con impiego di bombe lacrimogene e di armi da fuoco, la sede di un sindacato cinese, situata nella zona del porto. Mentre erano in corso i preparativi dell'attacco, molti lavoratori entravano nell'edificio e vi si barricavano per dar man forte a respingere l'attacco. L'azione dei colonialisti è stata furiosa: i difensori li hanno per qualche tempo tenuti in scacco con lancio di pietre, di bottiglie, di barattoli. Dopo essere penetrati nell'edificio gli armati hanno dovuto conquistare la sede sindacale stanza per stanza, poichè i lavoratori li hanno affrontati con bastoni e coltelli. Due cinesi sono stati uccisi e numerosi altri feriti. Oltre 80 persone sono state arrestate. E' stata questa la terza irruzione compiuta dagli inglesi nelle sedi dei sindacati cinesi.

La situazione nella colonia si fa sempre più tesa. Il bilancio delle repressioni colonialiste delle ultime settimane è di una ventina di morti e di decine e decine di feriti.

Nella telefoto: agenti, protetti da maschere antigas, controllano un gruppo di dimostranti.

Mentre in tutta la nazione ellenica continuano gli arresti arbitrari

Rischiano l'espulsione dall'Italia gli universitari democratici greci

Alla scadenza del passaporto devono tornare in patria con la certezza del carcere - L'attività spionistica della cosidetta « lega » degli universitari fascisti costituitasi a Napoli - Una missione di parlamentari italiani di tutti i partiti si recherà in Grecia per controllare le condizioni dei deportati e detenuti politici

Nuovi arresti: questa la notizia che con tragica monotonia giunge ogni giorno dalla Grecia oppressa dal fascismo. Il terrore poliziesco scatenato dal regime opera ormai indiscriminatamente ed in modo sempre più brutale, colpendo sulla base di vaghi « sospetti », senza più alcun pudore. Ormai, anzi, si tenta perfino di allungare le mani oltre i confini: fino all'Italia, dove funziona una organizzazione fascista che ha il compito di denunciare a Patakos gli studenti democratici greci che studiano nelle nostre università. Studenti che, al loro ritorno in patria, rischiano persecuzioni e carcere, senza che — fin'oggi — il governo italiano abbia voluto e saputo prendere alcun provvedimento.

Agli ultimi noti avvenimenti (il ritiro della nazionalità greca ad alcune personalità politiche e culturali; l'imminente processo per alto tradimento ad Andrea Papandreu ed alcuni ex ministri) altri se ne sono aggiunti in queste ventiquattr'ore. Ieri, ad esempio, è stata arrestata e deferita al Tribunale militare di Atene la signora Maria Mitsotakis, moglie dell'ex ministro per il coordinamento, appartenente al partito dell'Unione di Centro (ora sciolto). L'accusa è un capolavoro di genericità: « comportamento scorretto e insulti ad un agente di polizia in servizio ». Per questi « reati » c'è oggi, in Grecia, il Tribunale Militare. Ma un altro esempio, ancora più evidente, della illegalità dominante e delle umiliazioni cui sono sottoposti i greci dal regime fascista si può ricavare dalla notizia relativa alla scarcerazione (ed è questo un evento assai raro!) dell'ex ministro degli Esteri Averoff, che giovedì era stato arrestato per aver partecipato ad una riunione di sei persone. Per evitare il carcere fascista l'anziano parlamentare è stato costretto — come informa un comunicato del ministero degli Interni — a presentare le sue « scuse » per aver violato la legge; in quanto alla riunione lo stesso comunicato informa che era « sospetta ». E tanto basta, appunto, per rischiare immediatamente il tribunale militare.

E' da questo regime che parte oggi una diretta minaccia contro migliaia di studenti greci residenti in Italia: studenti che, nella quasi totalità, hanno espresso apertamente la loro opposizione al fascismo. Contro questi ragazzi opera anzi, una cosiddetta « Lega nazionale degli studenti greci in Italia », presieduta da un tenente dell'esercito greco in congedo, Papadedes Spiridou. La organizzazione si è costituita nel giugno scorso a Napoli, ed il suo compito è quello di appoggiare la « rinascita nazionale » contro la « malvagità antinazionale dei comunisti » (chiunque, cioè, non sia fascista). In pratica ha la funzione di segnalare alle autorità greche i nomi di quanti, qui in Italia, vigorosamente manifestano accanto ai democratici italiani per la libertà del loro paese. L'ufficialità di questa « missione » è stata ribadita dalla presenza, all'assemblea costitutiva, del console generale di Grecia in Roma.

Non si tratta soltanto della consueta buffonata fascista. Alla scadenza del passaporto, infatti, gli studenti greci — in applicazione dell'accordo del '62 tra Italia e Grecia — devono chiederne il rinnovo alle loro autorità. Se sono stati « segnalati » il rinnovo non viene concesso: e sono costretti a far ritorno in patria, con la sicurezza di finire in galera. La situazione non è ipotetica: uno studente greco dell'Università di Bologna si trova già oggi in questa condizione. Il Questore di Bologna ha rifiutato — dopo aver temporeggiato per qualche giorno — di rinnovargli il visto di soggiorno in mancanza dell'autorizzazione greca. Questo ragazzo, dunque, rischia di essere espulso dall'Italia antifascista per essere inviato in una prigione fascista! E il governo, malgrado l'intervento di una delegazione di partiti (PCI, PRI, DC, PSU, PSIUP) presso il questore bolognese, non fa nulla per impedire questo delitto contro la democrazia. E' il primo caso: ma si ripeterà, certamente, con sempre maggior frequenza nei prossimi mesi.

In questo clima, frattanto si è riunito ieri a palazzo Madama il « Comitato per i soccorsi umanitari e civili alla popolazione ellenica », del quale — fra gli altri — fanno parte Parri, Tullia Carettoni, Simone Gatto (socialisti autonomi); Bergamasco e Lea Alcidi Rezza (PLI), Montanti (PRI); Giuliano Pajetta, Salati e Valenzi (PCI); Montini, Bartolomei e Trabucchi (DC; Schiavetti (PSIUP); Battino Vittorelli e Fenoaltea (PSU). Il comitato « preso atto dei più recenti sviluppi della situazione e delle preoccupazioni espresse da diversi settori politici e culturali italiani ed europei sulla condizione dei deportati, degli arrestati e delle loro famiglie » e « anche sulla base delle indicazioni fornite dalla Croce Rossa internazionale, ha deciso che una delegazione di parlamentari si recherà in Grecia nei prossimi giorni per una missione attinente ai fini di solidarietà umana e civile che sono alla base della sua attività ».

Il terrorista Klotz arrestato e trasferito a Vienna

VIENNA, 14

George Klotz, il terrorista altoatesino noto come « il martellatore della Val Passiria », già condannato in contumacia dalla Corte d'Assise di Milano, è stato arrestato oggi dalla polizia austriaca di Innsbruck. L'arresto è avvenuto nell'abitazione del terrorista, nei pressi del capoluogo tirolese.

Klotz è stato fatto salire dai poliziotti a bordo di un'automobile e trasportato a Innsbruck. Di qui il terrorista, cui nei giorni scorsi era stato ingiunto di abbandonare il Tirolo e di trasferirsi in una località austriaca lontana dal confine con l'Italia è successivamente partito sotto forte scorta per Vienna, dove è giunto in serata. Egli potrà muoversi liberamente nell'a capitale austriaca. L'intervento della polizia è stato reso necessario dal rifiuto opposto dal terrorista alla intimazione del ministero dell'Interno austriaco a trasferirsi in altra località de l'Austria, nel quadro delle misure volte a prevenire e reprimere gli atti di violenza degli estremisti in Alto Adige.

Trecentoquaranta feriti e cinquecento arrestati nel New Jersey

TRE NEGRI USA UCCISI NEL GHETTO IN UNA BATTAGLIA CON LA POLIZIA

dell'autodifesa - Un grande incendio nel centro commerciale di Newark - Altri duri scontri si sono verificati nel Connecticut

Nostro servizio

NEWARK, 14

Per ore e ore polizia, esercito e guardia nazionale del New Jersey sono stati impegnati in una gigantesca opera di repressione contro i negri del grande ghetto di Newark. La battaglia continua ancora. Tre negri sono stati uccisi a fucilate. Trecentoquaranta i feriti (sette gravi), numerosi dei quali poliziotti. Cinquecento gli arrestati. Alcuni negozi di articoli di lusso sono stati devastati. Il sindaco di Newark, Hugh Addonizio, ha dichiarato ai giornalisti: « Siamo passati da uno stadio di dimostrazioni violente a quello della rivolta armata ».

Non è così, in effetti. Siamo allo stadio dell'autodifesa contro le provocazioni, e di azioni di contrattacco che fanno parte, però, di una tattica difensiva del ghetto negro. Difendere le case dai *raid* punitivi della polizia e di reparti dell'esercito non può significare, infatti, soltanto mettersi sulla porta di casa con il fucile in mano. Significa anche impedire che gli armati del governo possano penetrare in certe strade, aggirare caseggiati, ecc.

In questo senso, la battaglia di Newark sta a dimostrare che l'organizzazione dei negri per l'autodifesa si è sviluppata sensibilmente, sia sul piano dell'elaborazione di una specifica tattica difensiva che su quello della partecipazione. Non si è trattato, questa volta, di qualche decina di giovani che hanno risposto al fuoco della polizia; i negri scesi sul campo di battaglia sono stati centinaia.

Le forze repressive mobilitate ammontano a mille e quattrocento uomini della guardia cittadina, oltre duemila della guardia nazionale e un reparto dell'esercito (300 uomini appositamente addestrati).

Mentre trasmettiamo, gruppi di negri armati (hanno infatti assaltato con successo due armerie) continuano ad ostacolare il tentativo della polizia di mettere sotto controllo i principali nodi stradali del ghetto. I *commando* di autodifesa sparano dai tetti o, durante rapide sortite nelle strade, lanciano bottiglie incendiarie contro gli automezzi dei poliziotti.

Continua intanto ad ardere un grande incendio nel centro della città. Si tratta di un complesso di vendite in cui la discriminazione razziale non è neppure il principale ostacolo ai rapporti tra la comunità negra e i bianchi: il fatto è che sono negozi di lusso, irraggiungibili per le misere finanze della grande maggioranza degli abitanti del ghetto. Il contrasto stridente fra questo ricco centro di vendite e le ignobili baracche sono il primo motivo per cui esso è diventato il bersaglio di un gruppo di manifestanti. Quando i vigili del fuoco sono giunti per spegnere l'incendio una vera e propria folla di negri li ha respinti a pietrate.

Altri vivaci scontri a Hartford, nel Connecticut. Qui i negri hanno affrontato le forze di repressione con lo slogan « Black power », *potere negro*, la parola d'ordine delle organizzazioni più avanzate del fronte antirazzista. Non si conosce ancora il numero dei feriti e degli arrestati.

Samuel Evergood

Era uno dei maggiori boss mafiosi

Morto a New York Thomas «tre dita»

NEW YORK, 14

E' morto, a 67 anni, Thomas Luchese, il « three finger » di Cosa nostra, uno dei capi-famiglia più importanti della mafia americana. Qualche anno fa, interrogato dalla commissione per le attività criminali, si prese beffa dei giudici, che non avevano prove nei suoi confronti, dichiarando: « Ma che cosa è questa Cosa nostra? Io non l'ho mai sentita nominare. L'unica associazione alla quale appartengo sono i Cavalieri di Colombo ». So.o nel '21 aveva subito una condanna: per furto di automobile.

A uccidere Tom Luchese, il palermitano dalle tre dita, è stato un tumore al cervello, per il quale il *boss* era stato operato nei mesi scorsi. Frances, la figlia del gangster, è sposata con uno dei figli di Gambino, il « don Carlo » capo di un'altra famiglia mafiosa. Invece il figlio di Luchese è un ufficiale di aeronautica brillantemente diplomato all'accademia di West Point.

La base economica di Luchese era costituita dall'industria dell'abbigliamento. Egli controllava, spesso con l'aiuto di prestanome almeno dieci importanti società. Nel passato era stato, per alcuni anni, il braccio destro di Stefano Lasalle, un'altra figura preminente della mafia italo-americana.

Nella foto: Thomas Luchese mentre giura, di fronte alla commissione sulla criminalità organizzata.

Secondo notizie da Ankara

Alla fine del mese il Papa in Turchia

Una fonte qualificata di Ankara ha reso noto ieri che Papa Paolo VI si recherà quanto prima in visita in Turchia, ma la data precisa non è stata ancora fissata.

Secondo notizie non confermate il Papa giungerebbe in Turchia alla fine del corrente mese per visitare il tempio della vergine Maria ad Efeso sulla costa Egea dove secondo la tradizione la Madonna trascorse gli ultimi anni della sua vita. Il Papa si incontrerà anche con il presidente turco Cevdet Sunay ad Istanbul. Secondo notizie da Roma lo scopo principale della visita del Papa sarebbe di incontrarsi con il patriarca greco ortodosso Athenagora di Istanbul, qualе gesto ecumenico.

La notizia del viaggio non ha trovato in Vaticano nè conferma nè smentita. Secondo l'agenzia Italia si ritiene però che l'indiscrezione, venuta da Ankara con ampi particolari, non sia del tutto infondata.

Proposta a Monaco « prigione a rate »

NIZZA, 14

La prigione a rate: questa la proposta che sarà presentata il 19 luglio prossimo al Consiglio nazionale del Principato di Monaco.

Scopo della riforma è di evitare ai condannati la perdita dell'impiego e il conseguente discredito sociale.

Nella sede del municipio l'assemblea dei superstiti e dei familiari delle vittime

Domani la risposta di Marzabotto a Reder

La scheda di votazione porta due sole parole: « sì », « no » - Oltre mille lettere e cartoline giunte in queste settimane al sindaco on. Bottonelli - Condanna da tutta Italia

Dal nostro inviato

MARZABOTTO, 14

Nella sede del municipio di Marzabotto — una piccola casa a due piani lungo la strada porrettana, di fronte alla chiesa sacraria delle 1830 vittime — si stanno facendo gli ultimi preparativi per l'assemblea di domenica. Già sono state spedite circa 200 lettere ad altrettanti sopravvissuti e familiari dell'eccidio dell'autunno '44. Quelli che sinora si è riusciti ad individuare, perché come si sa, i registri anagrafici furono distrutti durante la guerra e si è trattato di ricostruire gli elenchi pazientemente, attraverso le associazioni e con il contributo degli stessi interessati.

A questo scopo servirà anche una scheda che domenica mattina verrà distribuita all'ingresso del cinema Moderno, dove appunto si riunirà il Consiglio comunale insieme a quanti sono chiamati a rispondere alla richiesta di Reder, scheda che compilata con nome cognome e altri dati, permetterà di individuare coloro che hanno diritto a partecipare al referendum. Solo dopo avere consegnata la prima scheda di ciamo così anagrafica, verrà data quella che porta due sole parole stampate: « Sì ». « No ». Nelle caselle bianche poste a fianco del « Sì » e del « No » verrà tracciata una crocetta. La somma di queste crocette darà la risposta a Reder.

L'assemblea che avrà inizio alle 9.30 sarà introdotta dal sindaco di Marzabotto compagno on. Bottonelli, che leggerà tra l'altro la lettera arrivata dalla fortezza di Gaeta. Al termine della consultazione si avrà la proclamazione pubblica dei risultato che il Consiglio comunale farà suo e che unito ai pareri che potranno arrivare anche per lettera entro il 20 luglio e insieme alle molte cartelle di messaggi arrivati in questi giorni, sarà fatto conoscere al presidente della Repubblica.

Il piccolo comune dell'Appennino bolognese vivrà domenica una giornata densa di emozioni e di significato non solo per la presenza dei testimoni diretti, ma per la solidarietà concreta, umana e politica che circonderà questa speciale assemblea, da vicino e da lontano. Indirizzate a Bottonelli e al Comune sono arrivate in queste poche settimane oltre mille tra lettere cartoline, telegrammi, biglietti. Ci sono tra gli scriventi personalità di cui abbiamo già detto nei giorni scorsi ed altre come il generale di brigata Mini di Torino, parlamentari, comandanti partigiani. Ma la stragrande maggioranza sono operai, impiegati, insegnanti, contadini, gente toccata dagli orrori della guerra e no italiani come tanti, di tutte le professioni. E' un plebiscito di « no » spesso accompagnato da commenti sottolineature frasi in cui si ritrova il grande denominatore comune dell'antifascismo e della volontà di giustizia e di pace.

« Si ricordi a Reder — è scritto su un foglio di carta protocollo riempito fitto fitto che viene da Roma — le 28 madri con i rispettivi figli massacrate nel cimitero di Casaglia... Reder può fare una cosa sola: pregare e pregare, tutto il giorno e la notte per le sue povere vittime... ». E scrive un professore da Ischia: « ...La cosa riguarda oltre alle famiglie anche 50 milioni di italiani ... un tribunale ha emesso una sentenza e irrogato una pena... che il condannato la sopporti e non ricorra a falsi pietismi... ». « ...ho pianto e piango — dice la lettera di una donna da Stradella — a causa di un altro Reder... A quell'assassino non si può, non si deve concedere grazie ».

A una lettera che viene da Pisa è allegata una piccola fotografia: si vede una lapide con i nomi di 12 persone massacrate nel comune vicino di S. Biagio dalle SS. Un pittore di Casalecchio ha mandato un disegno a china: una distesa di croci e una scritta: Perdono no! Marzabotto non dimentica. E ancora: lettere di operai di Torino e altre zone del Piemonte, da Monaco di Baviera firmata da un gruppo di nostri emigrati: « ...A nome di molti altri connazionali indignati... un criminale non può avere il perdono da nessuna persona civile e tanto meno dai superstiti... noi abitiamo a Monaco a non più di 17 km. da Dachau... ». Una signora romana ha scritto una cartolina postale e l'ha fatta firmare anche al suo bambino di 4 anni. Un piccolo foglio bianco spedito da Castenaso, un comune del Bolognese, porta una sola frase: no per nazista assassino Reder. Sul foglio sono appuntate mille lire. « Per un mazzo di fiori — dice un poscritto — da mettere alla lapide dei caduti ». « Dio — scrive un cattolico — ha predicato il perdono delle offese, ma ha anche creato l'inferno per gli assassini... la giustizia umana deve tenere presente quella divina ». Un gruppo di sardi da Cagliari: « Nessuna pietà per l'infame ».

Le lettere, le cartoline, i messaggi sarebbero tutti da pubblicare, forse sarebbe utile raccoglierli in un volumetto. Noi qui abbiamo dovuto limitarci a qualche citazione, ma tutti meriterebbero di essere conosciuti per intero, straordinaria, autentica testimonianza non solo di sentimenti, ma di impegno civile e politico di popolo.

No, dunque, da tutte le parti. No, non per odio, ma per giustizia. Reder ha già avuto la sua risposta.

Lina Anghel